

# La bara sull'acqua

... Vascelli maldehiti le navi ne-  
citero salparono per l'America...

... Il mare appariva ai loro occhi non  
come una tomba, ma come la libertà...

A grande nave da carico som-  
brava, deserta. Sera arre-  
stata appena la rotella in-  
fisse di controllo era sbucata al-  
l'orizzonte, e ora stava immobile.  
Poi d'un tratto, di sorpresa, si  
era animata di un brulichio nero  
e bianco, e la brezza portava la  
eco di grida crudeli, di lamenti,  
ma anche di strani canti, quasi di-  
vini.

Uff! L'ultimo dopo alle minacce ve-  
niciane sospinte figure vacillanti,  
il mare era scuro di corpi, i per-  
secutati spalanavano le bocche in-  
cessanti, si dibattevano senza spe-  
ranza, e poi il mare si rinfrescava  
tranquillo.

«Ancora una volta la nave di  
controllo di Sua Maestà Britannica  
era stata battuta: il carico  
adesso si liberava, e i prigionieri  
a preferirlo sacrificare la sua  
ricchezza, piuttosto che cadere  
nelle mani della giustizia.

Tanto, la merce abbondava lun-  
go le coste dell'Africa, più delle  
palme più degli animali selvag-  
gi. L'attuale popolazione negra  
degli Stati Uniti d'America, del  
Canada, del Messico, delle Re-  
pubbliche Sudamericane parla

eloquentemente dell'immenso nu-  
mero di schiavi che hanno dovuti  
affrontare la traversata senza  
contare i negri morti di stenti il  
viaggio o sotto la frusta dei nuo-  
vi padroni.

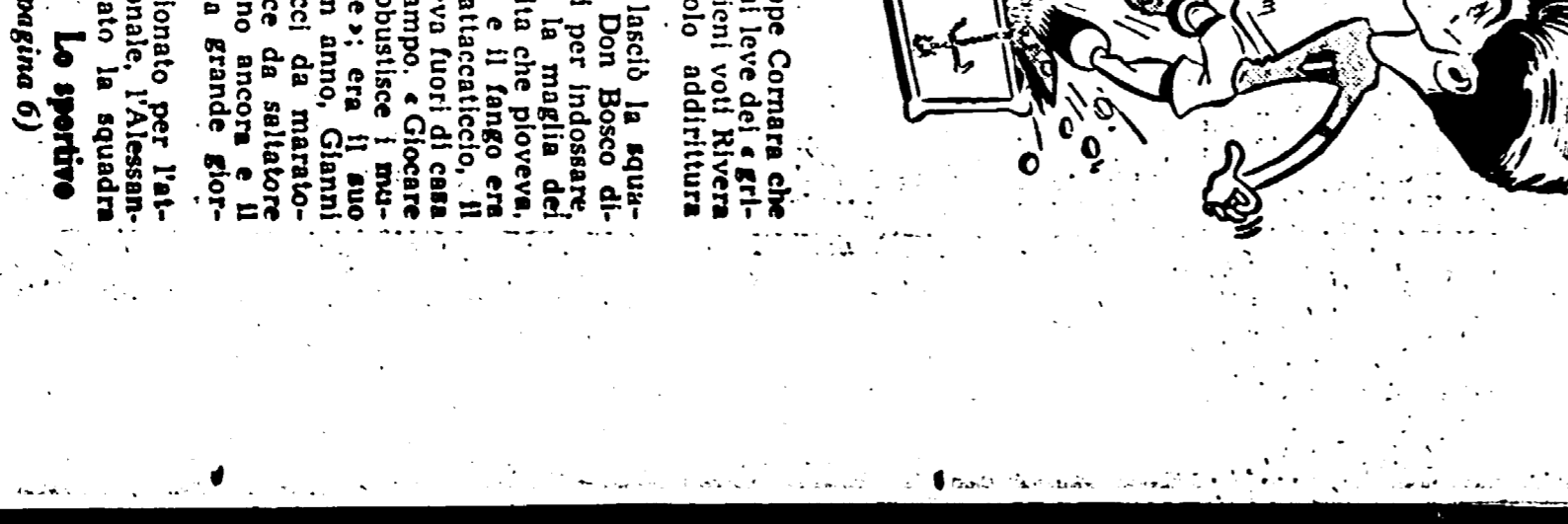
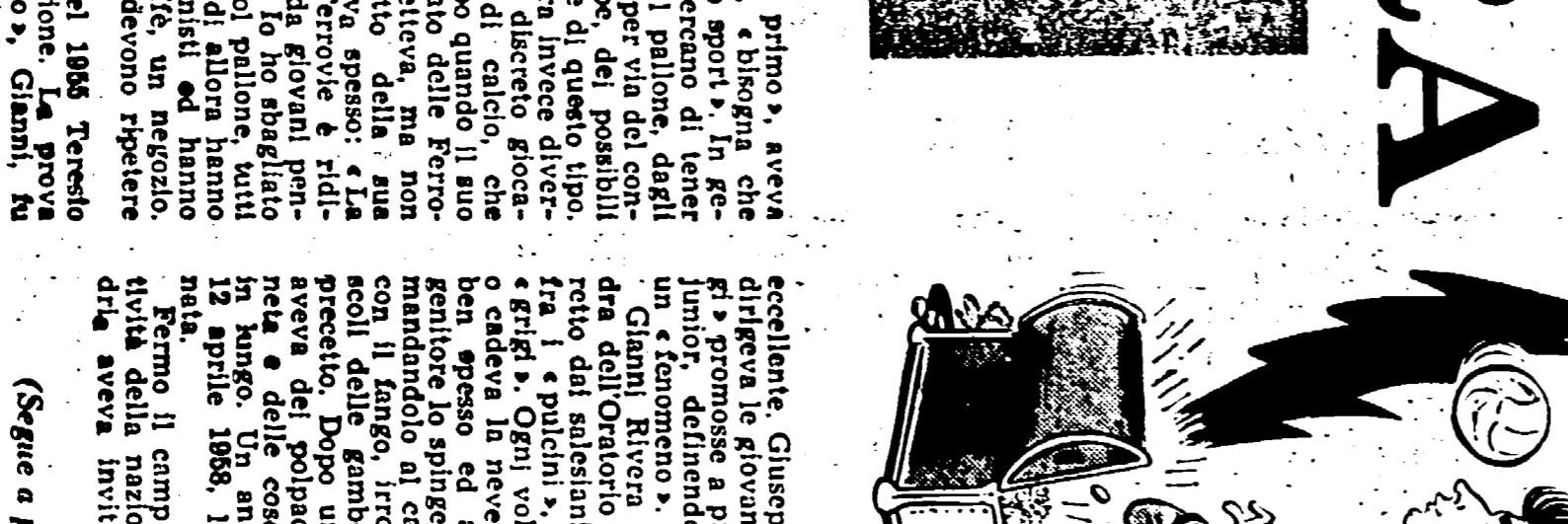
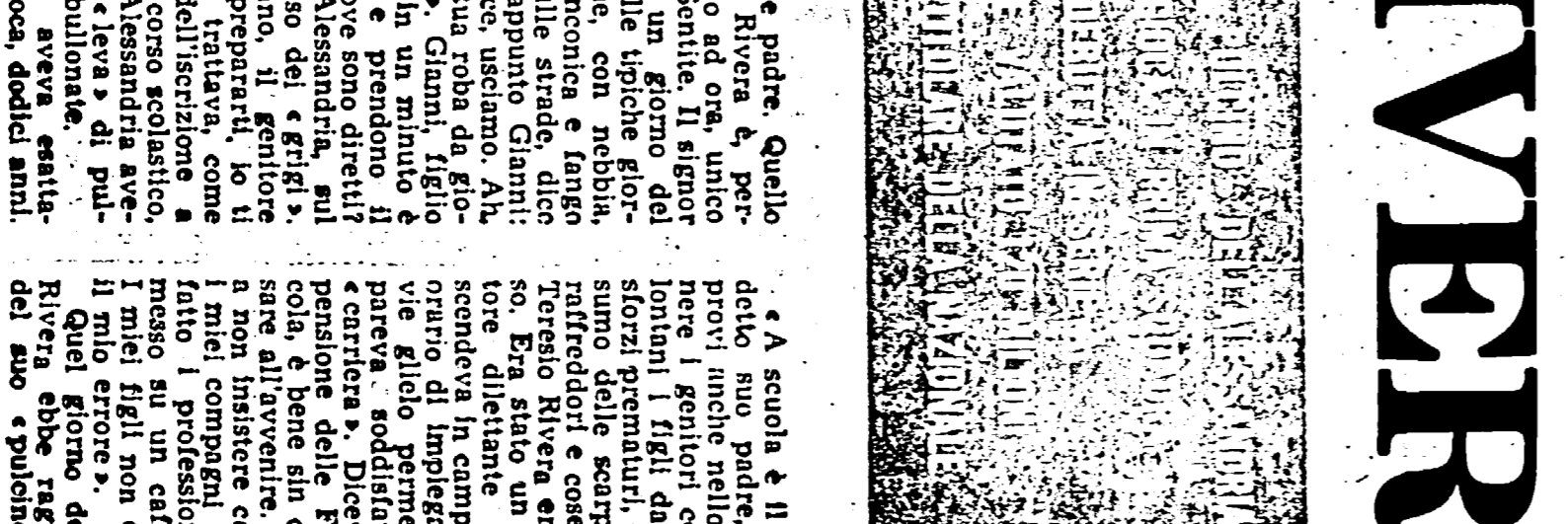
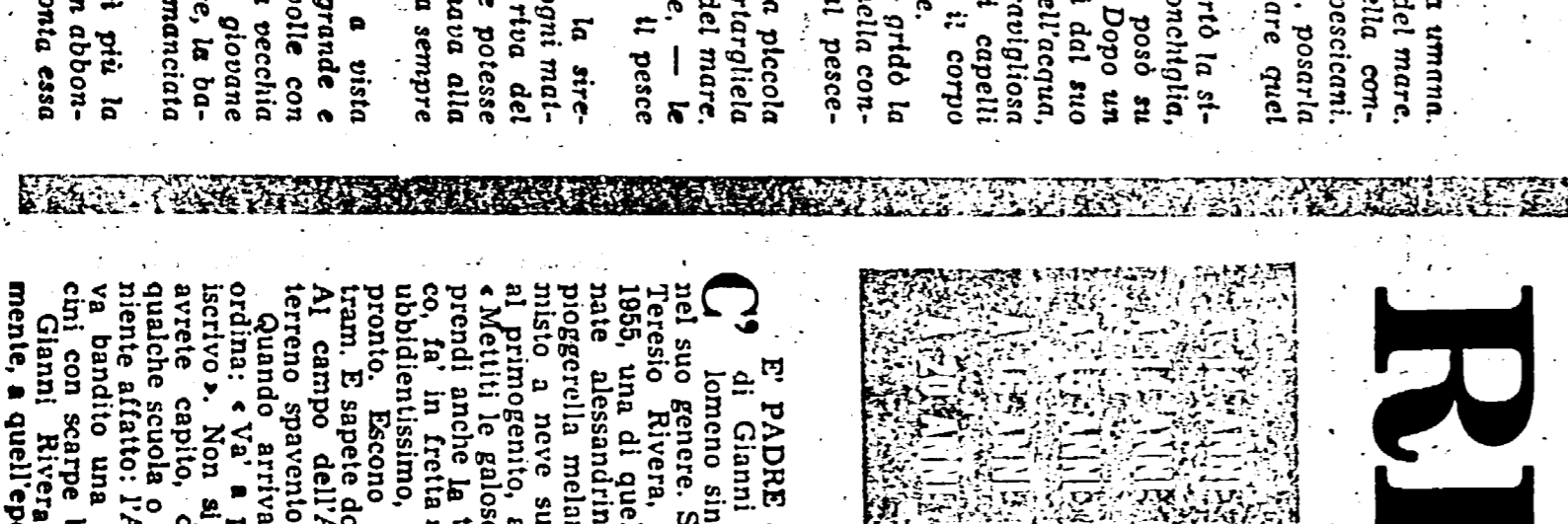
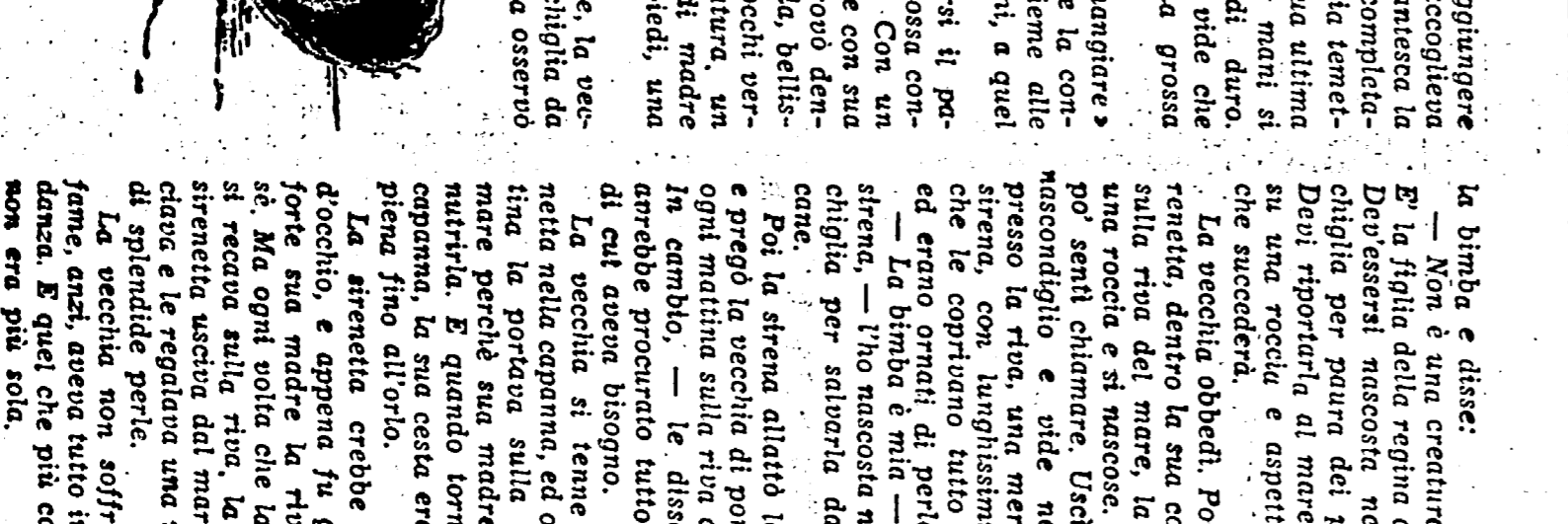
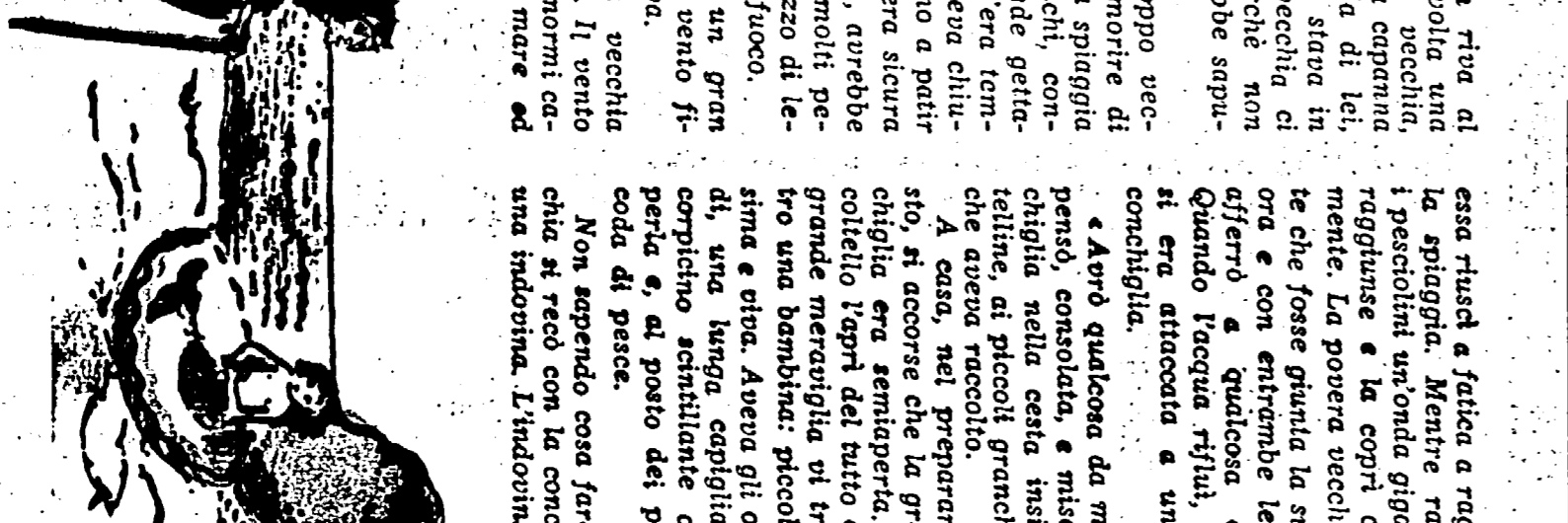
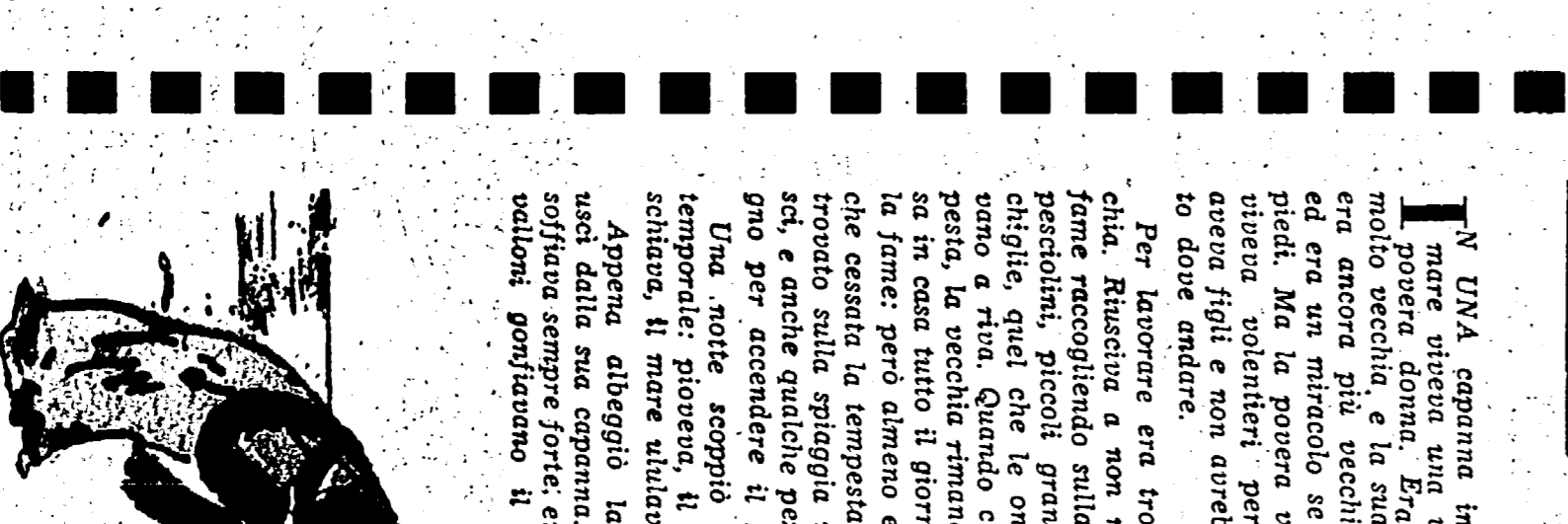
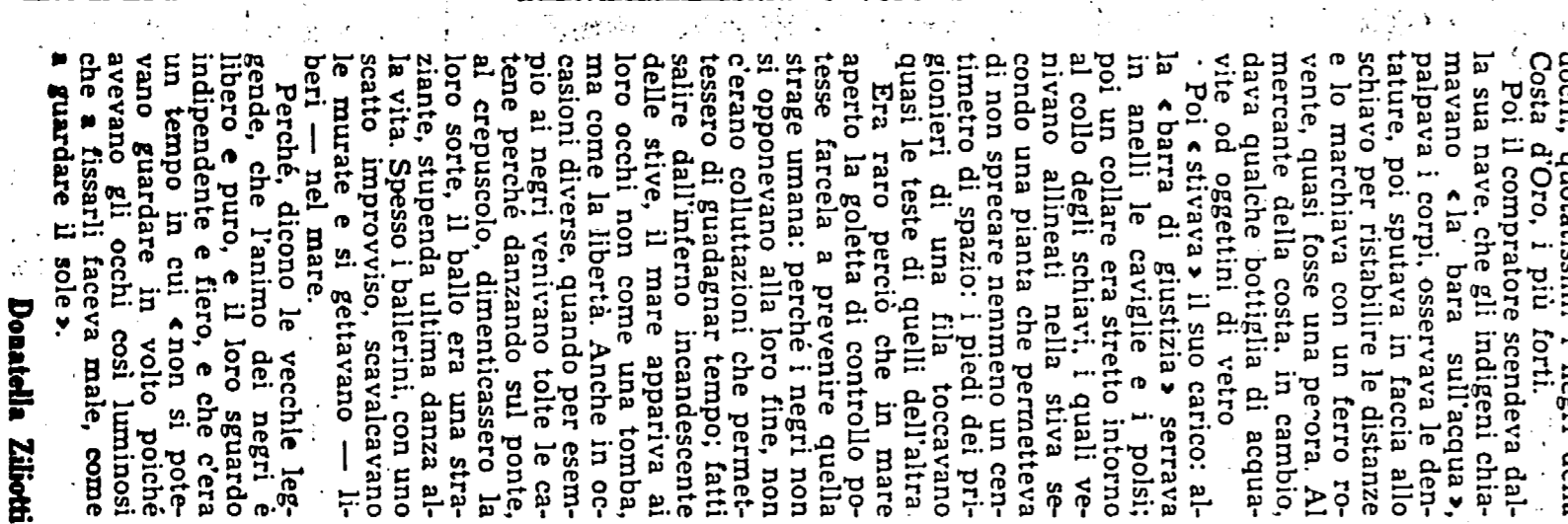
Appena la nave ripartì si fos-  
se ravvicinata alle coste, grandi  
falo sarebbero state accesi, ma  
non avevano raccolto la loro  
merce: negri provenienti dall'in-  
ferno, già sfilati dalla lunga mar-  
cia, ma dall'aspetto inanimato,  
mente intero, perché i giudici  
con olio di palma affittano il loro  
corpo apparisse giovane ed elati-  
co, e con la barba e i capelli di  
più anziani tinti di polvere di car-  
bone.

«Questo stato di cose è durato  
a lungo, e questo stato di cose  
quando Antonio Gonzales aveva  
offerto all'infante di Portogallo  
alcuni capi tribù africani, il dono  
era stato rifiutato e Gonzales, re-  
sistendo al paese d'origine, ne  
aveva avuto in cambio polvere  
d'oro e schiavi: fino si può dire  
al 1936, data della firma della  
convenzione di Ginevra, schiavi  
non sarebbero mai stati su vasta  
Costa d'Oro, i più forti.

Poi il compratore scendeva dal-  
la sua nave, che gli indigeni chia-  
mavano «la bara sull'acqua»,  
pavava i corpi, osservava le den-  
tature, poi sparava, in la distan-  
za non molto lontana, con un ferro  
vibrante, quasi fosse una perora. Al  
mercante della cosa, in cambio,  
dava qualche bottiglia di acqua-  
vie od oggetti di vetro.

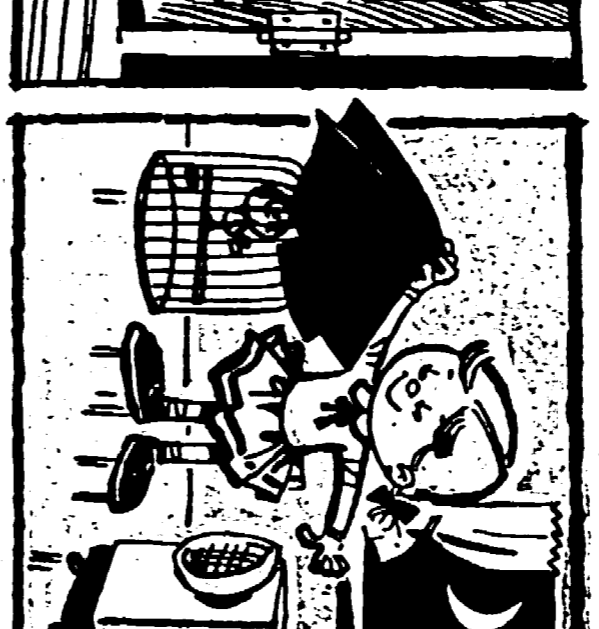
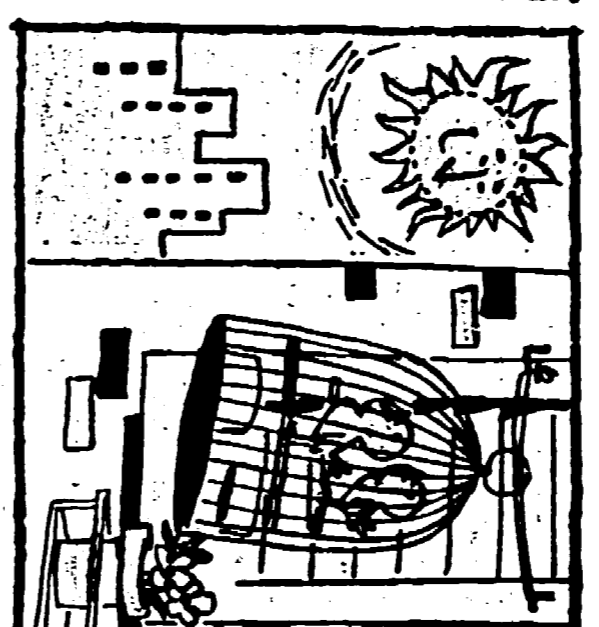
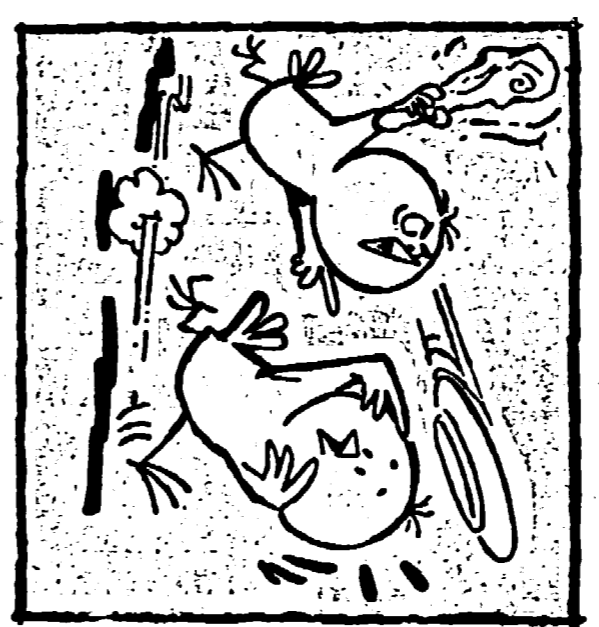
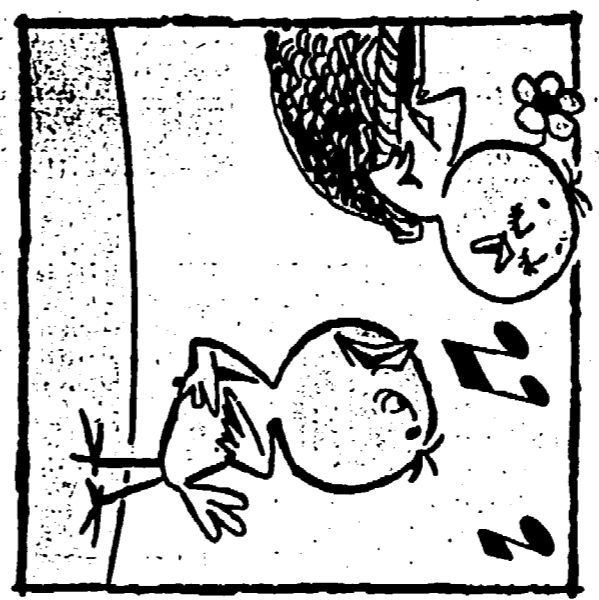
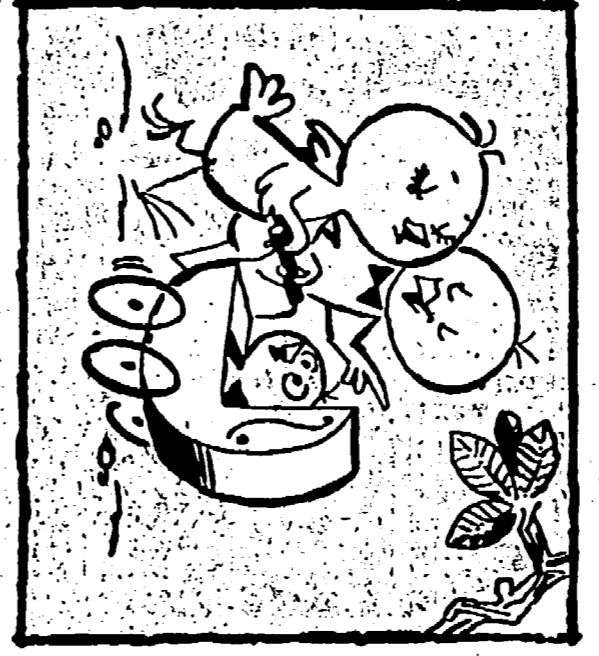
«Per la giustizia si era venuto  
la «bara di giustizia» serviva  
in anelli le caviglie e i possi  
poi un collare era stretto intorno  
al collo degli schiavi, i quali ve-  
nivano alimati da una perora, ma  
di non sprepare nemmeno un cen-  
timetro di spazio: i piedi dei pri-  
gionieri di una fila toccavano  
quasi le teste di quelli dell'altra  
Era raro perciò che in mare  
aperto la goletta di controllo po-  
tesse farcela a prevenire quella  
strage umana: perché i negri non  
si opponevano alla loro liberazione,  
erano disubbidienti, e non si pote-  
vano di punire i tempi: fatti  
salire dall'imbarco incandescente  
dei loro occhi non come una tomba,  
ma come la libertà. Anche in oc-  
casi diversi, quando per esem-  
pio ai negri venivano tolte le catene  
perché danzavano sul ponte,  
al crepuscolo, dimenassero la  
loro sorte, quando ballavano danza  
alla vita. Spesso ballavano con uno  
scotto improvvisato, servavano  
le muraie e si gettavano — li-  
berti — nel mare.

Perché dicono le vecchie leg-  
gende, che l'animo dei negri è  
libero e puro, e il loro sguardo  
indipendente e libero, e si pote-  
vano apparire in volto poiché  
avevano gli occhi così luminosi  
che a fissarli faceva male, come  
a guardare il sole.



# NOI e LORO

IL CANARINO  
Originario delle isole Canarie, il canarino si alleva  
facilmente. Ha bisogno però di particolari cure.



## Una fibba indiana

# La sirenietta

UNA canarina in riva al  
mare viene una volta una  
povera donna. Era vecchia,  
molto vecchia, e la sua coperta  
era ancora più vecchia di lei,  
ed era un miracolo se stava in  
piedi. Ma la povera vecchia ci  
stavano volentieri, perché non  
aveva figli e non avrebbe sem-  
pre a dover andare.

Per lavorare era troppo vec-  
chia. Riusciva a non morire di  
fame raccogliendo sulla spiaggia  
pasticchi, piccoli granchi, con-  
chiglie, quei che le onde getta-  
vano a riva. Quando c'era tem-  
pesta, la vecchia rimaneva chi-  
usa in casa tutto il giorno a piat-  
tare. Però almeno era sicura  
che cessata la tempesta, avrebbe  
trovato sulla spiaggia molti pe-  
schi, e anche qualche pezzo di le-  
gno per accendere il fuoco.

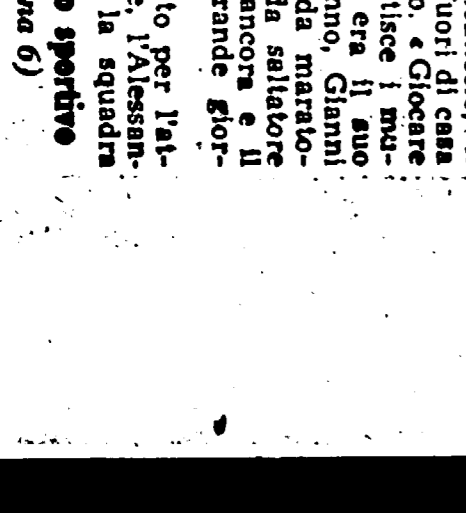
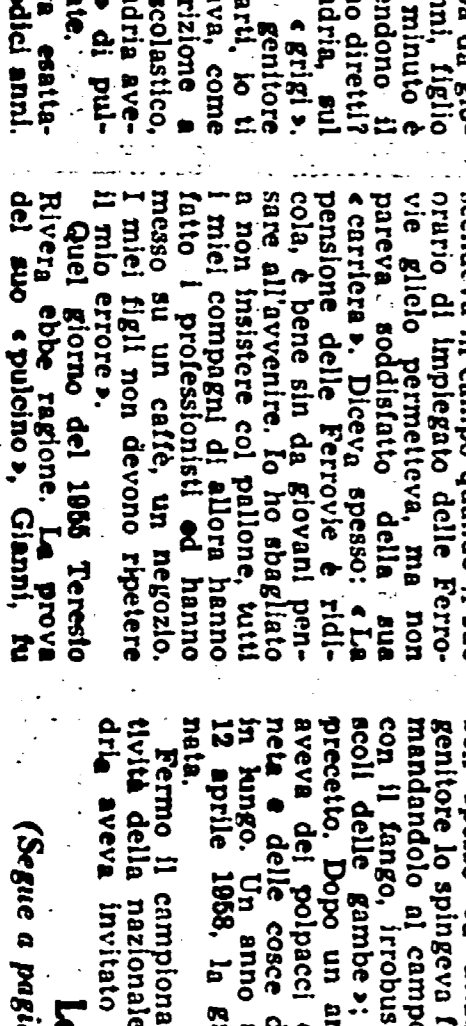
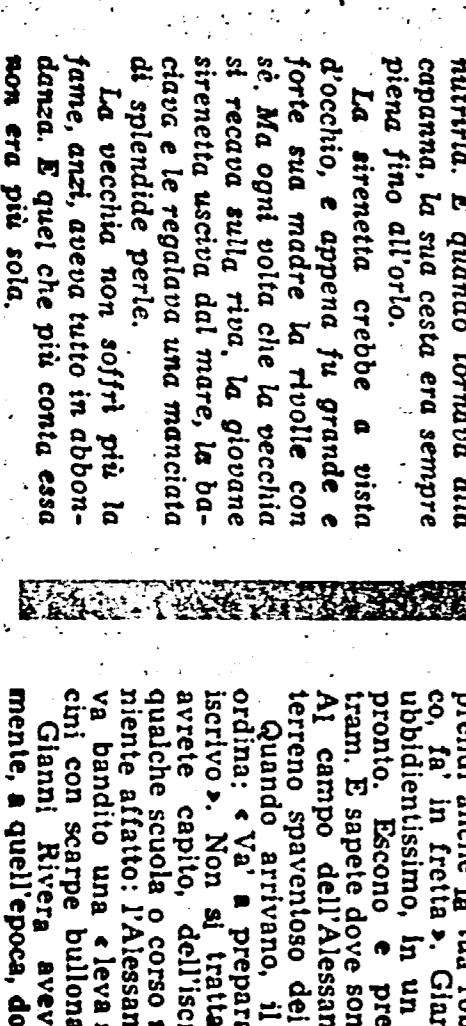
Una notte scoppiò un gran  
temporale piovoso, il vento fi-  
schia, il mare ululava.  
Apena abbegbiò la vecchia  
uscì dalla sua capanna. Il vento  
soffiava sempre forte, e ormai ca-  
dono i granchi, il mare ed

essa riuscì a fatica a raggiungere  
la spiaggia. Mentre raccoglieva la  
povera donna, una grande gigan-  
tesca, e la coperta completa-  
mente era una vecchiaia tenet-  
te che fosse giunta la sua ultima  
ora e con entrambe le mani si  
offerse a qualcosa di duro.  
Quando toccava riva, vide che  
si era attaccata a una grossa  
conchiglia.

«Avrà qualcosa da mangiare»  
pensò, consolata, e mise la con-  
chiglia nella cesta insieme alle  
tortine, ai piccoli granchi, a quel  
che aveva raccolto.  
A casa, nel prepararsi il pe-  
sco, si accorse che la grossa con-  
chiglia era semipiena. Con un  
coltello l'aprì del tutto e con sua  
grande meraviglia vi trovò den-  
tro una bambina, piccola, bellis-  
sima e viva. Aveva gli occhi ver-  
di, una lingua scagliatuzza, un  
corpicchio scintillante di madre-  
perla, e, al posto dei piedi, una  
coda di pesce.

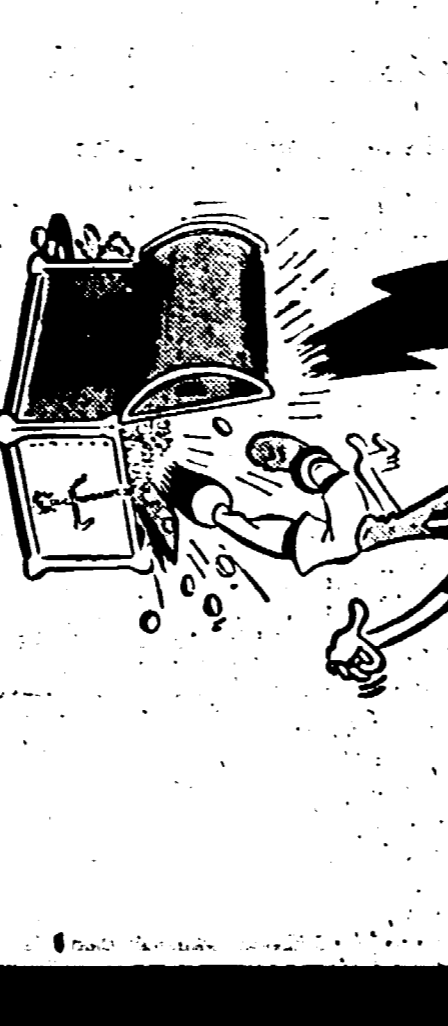
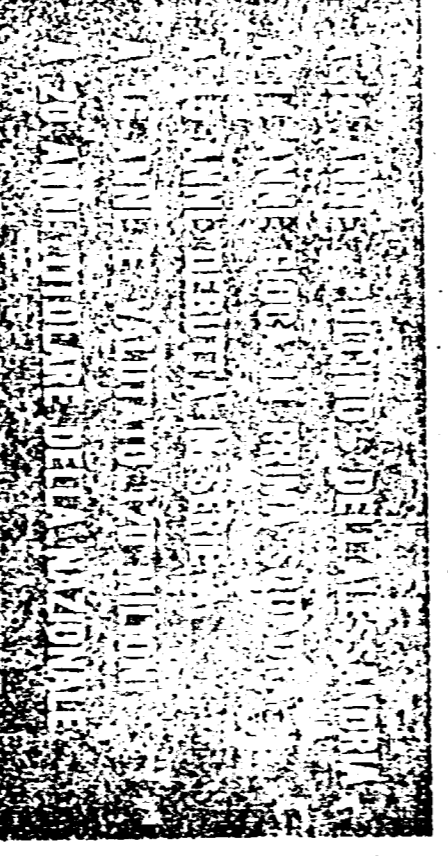
Non sapendo cosa fare, la ven-  
chia si recò con la conchiglia da  
una indovina. L'indovina osservò  
la bimba e disse:  
«Non è una creatura umana.  
E' la figlia della regina del mare.  
Dovresti nasconderti nella con-  
chiglia per paura dei pescatori.  
Dati, riportarla al mare, posen-  
do la tua vecchia e aspietata quel-  
che succederà.

La vecchia obbedì. Portò la si-  
renietta, dentro la sua conchiglia,  
sulla riva del mare, la pose su  
una roccia e si nascose. Dopo un  
po' sentì chiamare. Uscì dal suo  
nascondiglio e vide nell'acqua,  
presso la riva, una meravigliosa  
sirena, con lunghissimi capelli  
che le coprivano tutto il corpo  
ed erano ornati di perle.  
«Vieni», l'ha chiamata nella con-  
chiglia per salvarla dal pesce-  
catro. Poi la sirena alzò la piccola  
e pregò la vecchia di portargliela  
ogni mattina sulla riva del mare.  
In cambio, — le disse, — le  
avrebbe procurato tutto il pesce  
di cui aveva bisogno.



## IL RAGAZZO PRODIGIO

# RIVIERA



E' PADRE e padre. Quello  
di Gianni Riviera è per-  
tutto il suo genere. Sentite, il signor  
Teresio Riviera, un giorno del  
1956, una di quelle tipiche gior-  
nate abbassandine, con nebbia,  
pioggerella melanconica e fango  
misto a neve sulle strade, dice  
al primogenito appunto Gianni:  
«Vieni, ti ho una roba da gio-  
carci, va in fretta». Gianni, figlio  
ubbidientissimo, in un minuto è  
pronto. Escono e prendono il  
tram. E sapevo dove sono diretti?  
Al campo dell'Assandria, sul  
terreno spaventoso dei «Grigi»,  
quello dove si arrivano, il campo  
scritto». Non si trattava, come  
avrete capito, dell'iscrizione a  
qualche scuola o corso scolastico,  
ma andavo una «leva» di pul-  
verino con scarpe d'ultime.  
Gianni Riviera aveva esista-  
mente, a quell'epoca, dodici anni.

«A scuola è il primo», aveva  
detto suo padre, «bisogna che  
provvi anche nello sport». In ge-  
nere i genitori cercano di tener  
lontani i figli dal pallone, dagli  
sporti gammatuti, per via del con-  
sumo delle scarpe, e cose di questo  
tipo. Teresio Riviera era invece diver-  
samente orientato, e di questo tipo  
di primogenito appunto Gianni,  
che era un bravo ragazzo, non  
scendeva in campo quando il suo  
genitore lo spingeva fuori di casa  
mandandolo al campo, e giocare  
con il fango. Irrobustisce il ma-  
scoll delle gambe: era il suo  
prezioso. Dopo un anno, Gianni  
era un campione di calcio, e non  
solo, ma anche di pallone, e tutti  
i miei compagni di allora hanno  
messo su un caffè, un negozio,  
il mio figlio non devono ripetere  
il mio errore».

Quel giorno del 1956 Teresio  
Riviera ebbe ragione, Gianni, 12  
anni, a quel tempo, era il primo  
del suo «pulsone», Gianni, 12

eccellente Giuseppe Conara, che  
difficilmente i giovani leve dei «Grigi»  
ormonose a pieni voti Riviera  
Junior, delinquendo addirittura  
un «fenomeno».

Gianni Riviera lasciò la squa-  
dra dell'Oratorio Don Bosco di-  
rettore del salotto per indossare,  
«fregi», «Occhi» che migliorava,  
e cadava la neve e il fango era  
ben spesso ed attaccaticcio. Il  
genitore lo spingeva fuori di casa  
mandandolo al campo, e giocare  
con il fango. Irrobustisce il ma-  
scoll delle gambe: era il suo  
prezioso. Dopo un anno, Gianni  
era un campione di calcio, e non  
solo, ma anche di pallone, e tutti  
i miei compagni di allora hanno  
messo su un caffè, un negozio,  
il mio figlio non devono ripetere  
il mio errore».

Fermo il campionato per l'at-  
tività della nazionale, l'Assandria  
aveva invitato la squadra  
Le sportive  
(Segue a pagina 6)